

La Sovrintendenza e il «city manager» Giuseppe Gherpelli gestiranno il rilancio dell'area archeologica

Pompei, un piano da 500 miliardi E i privati «adottano» gli scavi

100 miliardi del ministero in 5 anni, gli altri dalla Sibec e dai fondi comunitari. Intanto un comitato sta raccogliendo adesioni fra le imprese. In programma anche una «maratona» Rai. E in primavera riapre l'«itinerario borbonico».

ROMA. Il 1998 è l'anno in cui si cominceranno a vedere i primi effetti della «cura» assegnata a Pompei per salvarla da un degrado altrimenti inevitabile. Una delle aree archeologiche più importanti del mondo è «più consumata che visitata», ha detto ieri il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, alla presentazione del piano per la conservazione del sito. Si entra nella fase operativa e già per i prossimi cinque anni è garantito il recupero di «una parte consistente» del sito archeologico. I primi obiettivi sono il restauro di quattro edifici, che sarà avviato entro quattro mesi e durerà circa un anno: sono la casa del Chirurgo, la casa di Giulia Felice, il tempio di Iside e quello di Giove; e ancora, visite notturne, custodi permettendo - adesso sono 190 - e prenotazioni elettroniche delle visite. E nella prossima primavera, in occasione del 250° anniversario dei primi scavi nella città sepolta, sarà recuperato l'«itinerario borbonico», che rievcherà i fasti della moda pompeiana in voga nel XVIII secolo.

Il progetto Pompei vede affiancata, per la prima volta in modo organico, la gestione pubblica e l'intervento privato. Nella sede del ministero, in via del Collegio romano, ieri era presente lo staff di «medici» impegnati nella «cura»: il sovrintendente archeologico di Pompei, Pietro Giovanni Guzzo, per la parte scientifica; il city manager, Giuseppe Gherpelli, nuovo direttore amministrativo; accanto a loro, Carlo Callieri, vicepresidente della Confindustria, come rappresentante dei mitici «privati» che il «Comitato di consultazione per Pompei» sta già chiamando all'appello. Il comitato ha infatti il compito di procurare imprese disposte ad «adottare», come figlioli da crescere, insule e templi dell'antica città sepolta. Una presenza dalla quale non si può prescindere: «Il piano pluriennale prevede 500 miliardi, e da solo il ministero non ce la può fare», ha ammesso Veltroni.

Una scommessa contro il degrado, quindi, pena il rischio che la città muoia per la seconda volta. Una grande parte delle case romane, infatti, non è attualmente fruibile dal pubblico: nel 1956 le case visitabili erano 64, nel 1997 si sono ridotte a 16. Su un'area di scavi di 49 ettari, oggi ne sono percorribili soltanto 12. Il problema è che su questa area si concentra un numero di visitatori sempre più grande: dagli 863mila del 1981 l'anno scorso si sono quasi raddoppiati i due milioni di persone. «Per Pompei serve un master plan, e se non fossimo intervenuti in tempo il degrado sarebbe stato inevitabile», ha spiegato il vicepresidente del Consiglio, a un anno dall'allarme lanciato al Lingotto di Torino.

I primi interventi sono stati il varo della legge (n° 352 dell'8 ottobre '97) che stabilisce l'autonomia scientifica e organizzativa della sovrintendenza dalla Pubblica Amministrazione: in questo modo, continua Veltroni, «le entrate restano a Pompei, senza pas-



Una veduta del tempio «Capitolium» a Pompei, in basso il ritratto di Terenzio e sua moglie



sare dal gran calderone del ministero» e i soldi ricavati dagli ingressi (16, 17 miliardi ogni anno), «saranno utilizzati direttamente per i restauri». Autonomia, una formula che, secondo il ministro, potrebbe essere riproposta per altre sovrintendenze, come quella di Roma.

Il piano per il rilancio di Pompei, Ercolano, Oplontis, Stabia, Boscoreale, fino ai Boschi vesuviani, è stato finanziato dal World Monuments Fund e dell'American Express. Sono previsti, come dicevamo, 500 miliardi di investimenti, dei quali 100 sono garantiti dal ministero - 20 sono stan-

ziati per il '98 -; un'altra «fetta» di fondi arriverà dalla «Sibec» (la società per i beni culturali nata per erogare obbligazioni finalizzate a promuovere investimenti, anche internazionali, per i restauri), altri ancora saranno fondi comunitari. Ma ci sono o no i capitali privati? Sul tavolo ancora no, per la verità, ma i primi nomi che emergono dall'elenco di circa venti «fra grosse società informatiche, multinazionali e associazioni di categoria», come ha detto ieri Cerlo Callieri, tenendosi prudentemente sul vago, garantiscono il successo della «trattativa». E non sono nomi da poco: si parla di Telecom, Ibm, Metropolitana di Napoli, lo stilista Trussardi e, fra le associazioni, L'Abi, l'Anic, la Federturismo, la Federchimica, il Touring Club, il Consorzio degli albergatori pompeiani e l'Unione industriali di Napoli, che ospiterà il Comitato nella sua sede. E l'Enel ha già assicurato l'impegno per l'illuminazione dell'area archeologica. Ma l'elenco non è ancora chiuso e le aziende, che tra l'altro godranno di detrazioni fiscali, si occuperanno dei servizi aggiuntivi - che saranno aperti nel '99 nella restaurata «Casina delle Aquile» - della sicurezza, del marketing e della ricerca diagnostica sulle tecniche di restauro. E a giugno la Rai dedicherà una no-stop di 24 ore a reti unificate sul tema Pompei, una sorta

di «Telethon» finalizzato alla raccolta di fondi per i recuperi.

«Diffido dalla parola privatizzazione», ha detto Veltroni. La cura scientifica dei restauri, infatti, rimarrà totalmente in mano pubblica. «Io ho stabilito una procedura di intervento, una cornice», ha spiegato il sovrintendente Guzzo, «ognuno è responsabile di sé stesso, ma la nostra azione si fonda su una base scientifica unica. A tutelare l'equilibrio fra pubblico e privato c'è una legge». Funzionerà la gestione doppia, fra sovrintendente e city manager? Entrambi assicurano di sì: «Siamo vecchi amici», dice Guzzo e Gherpelli conferma. Il ruolo di quest'ultimo è del tutto nuovo per l'Italia, «è una sfida che ho accettato volentieri, dopo averla valutata con attenzione», spiega Gherpelli, che si siederà a febbraio e intende approvare subito il bilancio speciale: «Si tratta di riuscire ad unire la salvaguardia del patrimonio culturale con un rilancio dell'occupazione e del turismo, in un modo per creare ricchezza e risolvere un'area che ha tanti problemi». Oltre alla città antica, infatti, è previsto un riassetto della città «viva», quella moderna, con un progetto sulla viabilità e l'accoglienza dei comuni vesuviani, anche in vista del Giubileo.

Natalia Lombardo

Una singolare «lettura scenica» a Firenze

«Marino libero» Un grammelot di Fo per dimostrare l'innocenza di Sofri

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «Marino libero», dice Dario, «Marino è innocente», ribatte Franca. E così, quando il testo è ancora ben lontano dalla stesura definitiva (se mai ne avrà una), la coppia Fo-Rome ha improvvisato sul palco del Cinema Teatro Puccini un blando battibecco sul futuro titolo dell'ultima fatica del neo-Nobel, dedicata alla vicenda giudiziaria di Adriano Sofri. Lui in polo salmone sulla solita tenuta grigio scuro, nervoso come un cavallo di razza («Franca, se non mi aiuti vado in pirla») nonostante il pubblico fosse tutto o quasi composto da amici e militanti del movimento «Liberi liberi», instancabile nel passeggiare come di consueto su e giù per il palco dando istruzioni ai tecnici delle luci e ai cameraman della ripresa televisiva; lei tutta in nero, con una collana a grosse perle di corallo, attenta suggeritrice, impegnata in qualche passaggio a calmare il partner esuberante e a tenere aggiornati i fogli di un variopinto story-board che, proiettato su un grande tela bianca, teneva costantemente aggiornati gli spettatori su tutti i passaggi della non semplice storia. Una vera e propria prova davanti al pubblico, quindi, quella messa in scena ieri pomeriggio a Firenze per iniziativa del direttore del Puccini, il vignettista e regista Sergio Staino. Importante per misurare l'attenzione del pubblico a un intreccio non sempre scorrevole e per adesso assai poco spettacolare, per limare meccanismi e personaggi che, racconta in esordio Fo, si muove-

ranno su una scena popolata di sagome e di macchine movimento.

La narrazione parte «ab ovo», dalla strategia della tensione, dai fatti della fine degli anni '60 sui quali, dice Fo, i ragazzi di oggi sono del tutto disinformati. «Quando glieli racconto mi guardano allocchiti». Ed è tutto un susseguirsi di bombe e attentati, di persecuzione ai rivoluzionari, di anarchici che «precipitano tranquilli», presi da raptus, dalle finestre della questura di Milano, di provocazioni, di processi devianti, di «bufale», di indagini inquinate, di testimoni reticenti o inascoltati. Meticolosa (Dario Fo si è immerso per almeno due mesi e mezzo nelle carte processuali) la ricostruzione dell'uccisione del commissario Calabresi, con tanto di disegno del luogo dell'omicidio, citazione dei tempi e dei testimoni. La tesi di Fo è quella di un «killer pilotato» da qualcuno appostato nello stabile dove si trovava casa Calabresi.

Punto di forza dell'intera pièce la demolizione della confessione di Leonardo Marino: «Reciterò parecchi giudizi - dice l'autore-attore - Il pentito Marino sarà un pupazzo sulle mie ginocchia, come quello dei ventriloqui. Parlerà sulle ginocchia del giudice che gli dirà di non sbagliare, di non piangere, lo guiderà in tutto e per tutto, una situazione di dialogo tra pupazzo e pupazzaro. Del resto abbiamo contato nelle carte processuali almeno quindici occasioni nelle quali le imbecchiate dei carabinieri a Marino erano errate o venivano da lui riferite in modo sbagliato». Meticolosa anche la ricostruzione del tormentato iter processuale a carico dei tre esponenti di Lotta Continua: «Nelle carte di questi processi - dice Fo - si trovano cose incredibili. Abbiamo trovato testimonianze fasulle, costruite, tentativi di incastrare persone estranee ai fatti, giudici che dicono il falso, che distorcono le testimonianze. Fino alla beffa, al trucco ignobile, alla trappola della sentenza «suicida» del secondo processo di appello, una irregolarità e una infamità totale sotto il punto di vista giuridico». Ad un pubblico (non numerosissimo) attento e concentrato, Fo ha regalato solo due sprazzi spettacolari: quando ha tradotto in grammelot il colloquio con il quale, secondo Marino, Sofri, da lui incontrato a Pisa nel corso di una manifestazione, lo avrebbe convinto a prestarsi come autista del gruppo omicida; e il finale, quando ha ricostruito in modo grottesco i colloqui tra Marino e i carabinieri prima della confessione e dell'auto-accusa. «E se non arrivava a indignarvi - ha concluso Fo dopo due ore di un prodigioso generosissimo - siamo fregati». «Marino libero» (o «Marino è innocente») promette di diventare, insomma, un po' come a suo tempo «Morte accidentale di un anarchico», una sorta di giornale parlato, un testo destinato a cambiare e a modellarsi in tempo reale sulle vicende quotidiane.

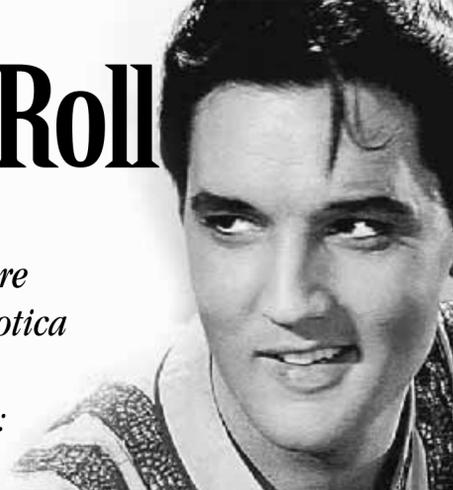
Susanna Cressati

Con il Saggiatore Mozart inedito nei cd in omaggio

Il Saggiatore rilancia e per festeggiare i suoi primi quarant'anni regala ai lettori un cd con musiche di Mozart, presentate come «inedite». Con ordine: dal 21 gennaio al 30 marzo chi comprerà due libri fra quelli pubblicati da il Saggiatore, Marco Tropea, Pratiche Editrice o Est riceverà anche un cd delle «Marche tedesche, contraddanze e minuetti» eseguite da Rodolfo Laganà: si tratta dell'arrangiamento per fortepiano di Mozart - ovvero di una versione finora mai registrata su disco - di musiche per orchestra scritte dallo stesso Mozart. In due casi, le danze denominate «La battaglia» e «Il temporale», sono state trovate le riduzioni scritte di pugno da Mozart.

Sceicchi, donne & Rock'n'Roll

Cosa ci fa Elvis Presley in Oriente? A dire il vero non lo sa nemmeno lui... Un emiro lo ha fatto rapire trascinandolo in una nuova, irresistibile avventura esotica tra exploit canori, donne misteriose e notti arabe. Un film kitsch come Elvis, con nove autentiche hit: da Harem Holiday a Shake That Tambourine.





AVVENTURA IN ORIENTE videocassetta in edicola a 18.000 lire

cinema
I'U